

D I F E S A

Del Regio Portolano di Manfredonia
D. Dionisio Mettola,

E

Di D. Matteo Hernandez
Nella Real Soprintendenza.

C O M M E S S A R I O

L' Ill. Marchese degnissimo Regio Consigliere
SIGNOR D. ERASMO ULLOA SEVERINO.



Presso l' Attoario Peluso .

I. M. I.

289



INNOCENZA del Regio Portolano di Manfredonia D. Dionisio Mettola , e di D. Matteo Hernandez nel carico , che si pretende loro addossare pel grave misfatto , che si vuol commesso da un tal Genovese D. Giovanni Lavaggi ; La Scrittura solenne , che chiamasi *Declaratoria* , a pro dell' istesso Regio Portolano spedita dal suo Supremo Tribunale della Regia Camera , con cui fu egli dichiarato insieme coll'

Ernandez esente da qualsivoglia difetto : E soprattutto la qualità cospicua de' trascelti degnissimi Signori Ministri della Real Soprintendenza , a giudicarne per amica forte addetti , che di saviezza somma ricolmi , ed alla Giustizia , ed all' Equità egualmente inclinati , ogni panico timore tenevano da me , e da' miei Clienti lontano , furono la vera cagione , per cui tutta la difesa della Causa nelle suppliche umiliate a voce ad una così degna Attemblea io ristrinxi ; troppo sicuro che alla conta mia debolezza eravi chi avrebbe con intelligenza sublime per la bontà sempremai sperimentata da ogn' uno con un generoso compatimento supplito . Ma poichè al degno Razionale della Regia Camera , troppo zelante pel Regio Fisco , nel riferire l' occorso piacque , forse per inavvertenza , porre in aspetto molto diverso le cose , dicendo fra l' altro esservi contro de' miei Clienti più decreti della Real Soprintendenza , che avean fatto passaggio in cosa giudicata ; mi veggio stimolato , fuori d' ogni mio pensamento , repentinamente a brigarmi , ad oggetto che coll' esporli nel vero loro aspetto i fatti , si tolga dalla mente de' dottissimi Signori Ministri qualunque idea male impressa ; ed i miei Clienti , senza notarmi di tracuraggine , sieno affatto immuni da ogni pretesa , e minacciata molestia .

N Ell' anno 1748. un tale D. Giovanni Lavaggi (che poi si è saputo essere di nazione Genovese) ottenne , senza sapersi in qual modo , dal Tribunale della Regia Camera il Privilegio di pubblico Negoziante Napoletano ; e come tale tanto direttamente , quanto per mezzo del Dottor D. Francesco

A

cesco

celso Cannitelli suo Procuratore , indi ottenne provvisioni dalla stessa Regia Camera per l'estrazione di molte quantità di grano , così per l'annona di questa Città , come per altri Luoghi del Regno .

Varie di queste estrazioni doveansi fare dal Porto di Manfredonia ; onde prodotte le provvisioni della Regia Camera a quel Regio Portolano D. Dionisio Mettola , questi dovette darvi per obbligo del suo Ufficio la dovuta osservanza . Indi con altre provvisioni della stessa Regia Camera gli fu ordinato , che di quelle quantità di grano , che colle precedenti provvisioni erasi prescritta l'estrazione per l'annona di questa Città , dovesse permetterne l'estrazione per diversi Luoghi del Regno , nelle stesse provvisioni designati , e prescritti .

Così appunto fu dal Regio Portolano eseguito ; con farvi però precedere le dovute pleggerie di doverli produrre le sedi d'immissione a norma degli ordini della Regia Camera . Nè poteva non obbedire il Portolano agli ordini del suo Tribunale ; perchè altrimenti mancando alla propria incumbenza del suo Ufficio , farebbe soggiaciuto non solo alla pena della disobbedienza ; ma eziandio ad ogn'interesse del Negoziante , e specialmente della stalesa , come dicevi , de' Bastimenti per sua colpa oziosi .

Furono al Regio Portolano prodotte già le sedi d'immissione appunto di quei Luoghi , dove si erano dalla Regia Camera al nominato Lavaggi , ed a' suoi Procuratori l'estrazione permessa . Il Portolano riputandole vere , con tutta la solita buona fede le ricevette , e le situò nel volume di cautele , che col conto del suo Ufficio di quell'anno mandò egli a presentare nella Regia Camera , giusta il solito , ed in esecuzione della sua incumbenza .

Il conto si liquidò dal Razionale allora Commessario D. Francesco Radente ; e propostosi alla Regia Camera , perchè vi si trovarono tutte le sedi d'immissione vere , e legittime , senza neppure una mancarvene , e che l'introito del *Jus salmarum* spettante alla Regia Corte camminava a dovere ; perciò dall'istessa Regia Camera fu , per l'amministrazione del suo Ufficio del suddetto anno 1748. , e del conto già prodotto , e discusso , il Regio Portolano pienamente assoluto ; con essersi a suo pro spedita la solita *Declaratoria* , colla quale egli restò da ogn'altro peso per l'annata suddetta immune , e rimasero con ciò altresì le pleggerie risolte , ed estinte .

In questo stato di cose , e propriamente in Giugno del seguente anno 1749. fu da persona , che s'ignora , denunciato alla Real Soprintendenza che le sedi d'immissione , prodotte da Lavaggi non meno al Regio Portolano di Manfredonia , che ad altri Portolani del Regno , erano tutte false ; e che il grano destinato ad essere immesso in varj luoghi del Regno , si era in contrabbando estratto fuori Regno dalli

dall'istesso Lavaggi, con essersi fraudato il diritto delle tratte alla Regia Corte dovuto.

Quindi procedendosi criminalmente contro del Principale Lavaggi, de' suoi Procuratori, e di ogn'altro, che fosse reo, o complice nel contrabbando suddetto, o nella falsità delle fedì; senz'acchè di ciò fossero affatto intesi l'Regio Portolano, e l'Ernandez, si fecero dal Signore Avvocato Fiscale della Real Soprintendenza due istanze, siccome si riferisce nella sua relazione dal Razionale D. Giacinto Fontana, a tenore delle quali ne furono i decreti dalla stessa Real Soprintendenza sotto il dì 11. e 26. Giugno di quell'anno interposti.

Questi contenevano che non si fosse tenuta ragione delle cautele prodotte dal Regio Portolano nella Regia Camera, attesa l'invalidità di quelle appurate; e che si fosse per allora proceduto all'incusa delle pleggerie, che si erano date preso del suddetto Portolano, ed all'elazione delle pene in quelle contenute.

Se questi sieno i decreti, che passati in cosa giudicata si asserirono, convien di sapere che prima d'interporli, non furono affatto intesi l'Portolano, e l'Ernandez, e che dopo essersi interposti nè allora, nè mai a Costoro notificati si videro; onde non può comprendersi con qual nuovo modo potevano far passaggio in cosa giudicata, siccome con franchezza si vuole adesso far credere.

Gli ordini per l'incusa delle pleggerie non furono già dirizzati al Regio Portolano, forse perchè a Costui mancava la facoltà di potere astringere i Fedejussori, dopo che nel suo conto discusso dalla Regia Camera eranvi ammesse le fedì d'immissione da Costoro prodotte, per cui rimasero certamente risolte, ed estinte. Imperocchè l'obbligo di questi altro non era, se non se di dover produrre i validi documenti delle immissioni seguite, ed in difetto di questi essere tenuti alle pene. Se dunque non solo si erano tali documenti prodotti, ma eziandio ricevuti, discussi, ed ammessi dal Tribunale della Regia Camera; ad altro non restavano certamente obbligati, già estinto coll'adempimento l'obbligo da loro fatto preso del Regio Portolano.

Ma essendosi dirizzati al Regio Tribunale di Lucera, quell'Avvocato Fiscale fattesi esibire le copie delle pleggerie, cominciò a procedere contro del fedejussore D. Matteo Ernandez, coll'esecuzione de' suoi effetti; senza che da Costui, e dal Portolano si sapesse ancora la cagione di un tal procedere.

Indi a dì 7. Agosto di quell'anno, siccome si riferisce dal Razionale suddetto, dal Contadore si rappresentò alla Generale Soprintendenza, doverli procedere al sequestro dell'Ufficio del Portolano di Manfredonia, colla destinazione della Persona per l'esercizio interino, e nello stesso giorno, precedente istanza Fiscale si ordinò che senza pregiudizio delle ragioni al Regio Fisco in qualunque modo competenti, si fosse per allora ese-

guito *realiter*, & *personaliter* il Regio Portolano di Manfredonia per lo duplicato prezzo del grano estratto da quello Porto, e per lo diritto della Regia tratta, giusta il calcolo da formarsene per l'istesso Contadore, e che rispetto al sequestro dell'Ufficio, ed alla destinazione della Persona per l'esercizio di quello, si fosse atteso l'elito dell'esecuzione ordinata.

Forse di questo decreto s'intese dire che avesse fatto passaggio in cosa giudicata. Ma se questo non fu notificato al Portolano, nè se gli poteva notificare, trattandosi di esecuzione reale, e personale, bisogna confessare che vi fossero altri decreti finora ignoti, i quali una tal prerogativa godessero.

Si formò nel dì seguente dal Contadore il calcolo prescritto col riferito decreto, che giunse alla somma di ducati 121966., cioè ducati 93820. pel duplicato prezzo de' tomoli 46910. di grano, che si diceva da Lavaggi estratto nel Porto di Manfredonia, secondo la pratica del Tribunale della Regia Camera, e ducati 28046. per lo diritto delle tratte alla ragione di carlini sei per tomolo.

Nel seguente giorno 9. di Agosto dal fu Ill. Marchese allora Soprintendente D. Giovanni Brancaccio con sua lettera si commise al Signor Presidente Governatore della Regia Dogana di Foggia, affinchè dato avesse gli ordini opportuni per eseguirli *realiter*, & *personaliter* il Regio Portolano Mettola per la somma liquidata di ducati 121966.; e di già si procedè al sequestro di tutti gli effetti di costui, che si obbligò ancora per gli emolumenti del suo Ufficio.

Quanto fin qui si è detto, tutto si legge riferito dal mag. Razionale Fontana, il quale dice non esservi altri atti su ciò formati fino all'anno 1758., senza dire perchè non si continuò a procedere contro del Portolano per l'esecuzione reale, e personale: lo che avvenne per essersi da Costui prodotta la Declaratoria ottenuta dalla Regia Camera, insieme con piena istanza, in cui allegò le sue ragioni, che l'esimevano da qualunque molestia.

Il povero Portolano sorpreso dal sommo rigore, che praticar vide contro di lui, non sapeva indagarne la vera cagione, e se da giudizio criminale, civile, o misto ciò derivato fosse, e per qual delitto, o mancanza; ma sentendo solamente che ciò fosse pel difetto delle sedi d'immissione nell'estrazioni fatte da Lavaggi nel 1748., nè potendo vedere gli atti fabbricati nella Soprintendenza, nè punto nè poco inteso di quanto quivi erasi fatto, pensò allora solamente a produrre la Declaratoria del suo Tribunale della Regia Camera, ed in confuso addurre le sue ragioni con una istanza. Ma ciò fu bastevole, siccome il disse, a far sospendere ogn'altro atto contro di lui.

La propria innocenza lo rendeva sicuro da qualunque ulteriore molestia; e vieppiù si confermò in questa sua giusta credenza nel vedere che contro di Lavaggi, de' suoi Procuratori, e di altri, che sarebbero stati li principali, ed i complici del contrab-

trabbandando di smoderata quantità di grano estratto da' diversi Porti del Regno, si procedeva con meno rigore, ed in modo che alcuni rifuggiati in Chiese, altri fuggiti dal Regno, rimasero tutti da ogni molestia immuni. Onde capir non poteva come solamente contro di lui, senza esserne affatto inteso, si fosse ordinata l'esecuzione reale, e personale, non meno pel duplicato prezzo del grano, che per l'intero diritto delle tratte, tuttocchè neppure col pensiero in ciò commesso egli avesse la minima mancanza, o delitto; e contro di coloro, che risultavano rei di falsità, di contrabbando, di frode in eccessive somme a danni del Regio Fisco, e di altri misfatti, non si procedeva con maggiore, o almeno con uguale rigore.

Dopo il decorso di anni nove, nell'anno 1758. pure nel mese di Giugno, sempre infausto a' miei Clienti, si videro questi per la prima volta notificati con provvisioni della Real Sopraintendenza, in cui leggevasi l'istanza fiscale del dì 16. Giugno di quell'anno, ed il decreto ordinante che senza pregiudizio della criminalità, e delle ragioni del Regio Fisco, e rimanendo fermo il sequestro, riguardo all' Hernandez fedejussore si fosse proceduto alla vendita de' suoi beni sequestrati; e rispetto al Regio Portolano, che fra il termine di mesi quattro procurato avesse il pagamento delle quantità, e delle pene contenute nelle pleggerie, e dovute da' Pleggi; altrimenti spirato tal termine fosse tenuto *de proprio*, ed a tal effetto si sarebbe proceduto alla vendita de' beni a lui sequestrati.

Nè tampoco questo decreto può dirsi passato in cosa giudicata; imperocchè notificato appena al Regio Portolano, questi sul dubbio che fossero disperse la copia della Declaratoria, e l'istanza fin dal 1749. prodotte, immediatamente produsse l'originale Declaratoria con altra istanza, in cui ripeté le sue ragioni, che altra volta furono bastevoli a renderlo da ogni molestia immune.

Ed essendosi di tutto ciò commessa relazione al Razionale della Regia Camera D. Giacinto Fontana, e quella proposta nella Real Sopraintendenza, ed ivi le mie riverenti suppliche intese a pro del Portolano, e del Pleggio, ne pende la provvidenza. Ecco dunque appurato che di quanti decreti veggonfi nella presente Causa interposti, nessuno può dirsi, o presumersi passato in cosa giudicata; poichè i primi non furono mai notificati, e rispetto all'ultimo, si produsse immediatamente l'istanza, e la Declaratoria, e su di ciò la provvidenza si aspetta.

Frattanto essendosi pubblicato il Reale Indulto, quantunque assicurati venissero il Portolano, ed il Pleggio, che nel giudizio criminale, istituito contra D. Giovanni Lavaggi, ed altri, non erano essi rubricati, anzi neppure nominati, come affatto innocenti, ed ignari delle falsità, e de' contrabbandi da Lavaggi commessi; pure stimarono di umiliarne alla General Sopraintendenza le suppliche per essere ammessi a goderselo riguardo

alle pretese pene del duplicato prezzo del grano, e del diritto delle tratte, ancorchè crederse non essere a ciò tenuti per le ragioni allegate, e che quì saranno brevemente dalla mia debolezza esposte.

E perchè l'eccezioni de' miei Clienti derivano così dall'ordine, come dalla giustizia, mi protesto che quanto farò per dire su di ciò, tutto s'intenda per non mancare alla difesa di questi sventurati Innocenti; senza punto nè poco alterarsi quella somma venerazione, che a' dottissimi, e degnissimi Signori Ministri della Real Soprintendenza da tutti, e da me specialmente è dovuta.

NON ammette dubbio alcuno che la custodia de' Lidi, e de' Porti si appartiene al Principe; e fin da' primi tempi di Roma vi era il Comite del Porto, che Vicario del Principe altresì chiamavasi, siccome ci si attesta da Cassiodoro *lib. 7. var. epist. 9. C. 23.* Indi a tale Ufficio succedettero i Regi Portolani, a' quali si apparteneva la Soprintendenza, e la custodia de' Porti, de' Lidi, e di ogn' altro luogo marittimo, eziandio colla giurisdizione sopra de' viventi tutti *ex arte maris*, siccome raccogliesi dalla *l. 1. C. de comm. C. mercat.*, e dal *tit. del C. qua res asportari poss.*, con altri uniformi.

Nel tempo più rimoti il Portolano chiamavasi col nome greco di *Limenarcha*, che vuol dire nel nostro idioma Prefetto del Porto: e di Costoro appunto parlò l'Imperatore nella *l. idcirco C. de liberal. caus.*, ed il Giureconsulto nella *l. munerum 18. §. hi quoque D. de muner. C. honor.*, e nella *l. Limenarcha D. de serv. fugit.*, siccome per sentimento del Bulengero *de Imp. Rom. lib. 9. avviso il Consigliere di Rosa in pralud. feud. l. 5.*

Nel nostro Regno si dicono Maestri Portolani, forse per dinotare che riguardo a' Porti debbonfi riconoscere come Direttori, e Soprintendenti; giacchè prima nel Regno ciò direttamente spettava a' M. Camerari, M. Procuratori, e Secreti, e poi restò tutto annesso all'ufficio di M. Portolano, giusta l'avviso del nostro erudito Fabio Marchese nel suo trattato *m. 5. de Officialib. Regni*, del Reggente Tappia *de jur. Regn. lib. 2. nel tit. de Offic. Proc. Casar.*, e di Ajeta nell'annotazione alle decisioni del Reggente Moles *p. 2. §. 15. de Offic. M. Portulani*.

E quantunque nel nostro Regno un tempo il G. Ammiraglio godeva molte prerogative, e l'ampia giurisdizione nel mare; pure questa fu fin dal tempo del Re Guglielmo notabilmente limitata, e ristretta colla sua Costituzione sotto il *tit. de Officio Secreti*; ed indi colla decisione generale della Regia Camera, avvenuta nell'anno 1583. al riferire di Moles *qn. 1. de naufrag.* fu più che mai moderata.

Quindi si è sempremai costumato di concedersi gli Uffici di
Por-

Portolano a Persone nobili, e di riguardo, siccome quello di Manfredonia da D. Dionisio Mettola nobile di quella Città, dopo del Padre, ed Avo di lui, si è con ogni decoro, e con tutta la probità esercitato; senz'acchè nel decorso di anni cinquanta e più si fosse dal medesimo, specialmente riguardo al suo Ufficio, la minima mancanza commessa.

E Gli è certissimo che i Portolani tutti del Regno sieno sottoposti assolutamente al Tribunale Supremo della Regia Camera, siccome dalle Leggi del nostro Regno vedesi chiaramente prescritto, e siccome si è sempremai praticato. E colla Prammatica 1. *de Offic. Procur. Caesar.* al §. 3. si ordinò dal Monarca delle Spagne, e Re delle Sicilie che dovessero ogn' anno presentare il Conto nella Regia Camera, e quivi aspettarne la Declaratoria, o pure la Significatoria, laddove risultassero manchevoli nella discussione de' conti.

La principale incumbenza de' Portolani, siccome raccogliessi dalle Costituzioni, da' Capitoli, e dalle Prammatiche del nostro Regno, e da' Riti della Regia Camera, e dalle istruzioni loro date da questo Gran Tribunale, si è d' invigilare sopra delle vettovaglie, e sopra di ogn' altro, che da' loro rispettivi Porti debbasi estrarre per Mare; e di eseguire fu di ciò assolutamente gli ordini della Regia Camera, con eligere ancora il *jus salmarum* spettante alla Regia Corte; e così di questo, come dell' estrazioni tutte seguite in ciascuno anno, tanto per lo Regno, quanto per fuori di quello, darne conto all' istessa Regia Camera.

Però riguardo all' estrazioni per *extra* siccome il diritto chiamato delle Regie tratte, che al dire di Ajeta nelle citate annotazioni al *tit. de jure tractar.* fu introdotto circa l' anno 1284., si paga da' Negozianti nella Regia Camera, ed ivi si fa l' obbligo solamente d' immettere le vettovaglie ne' Luoghi di Confederati, e di Amici; così li Portolani non ad altro sono tenuti per queste estrazioni, se non se ad eseguire gli ordini del loro Tribunale, badando alla quantità, e qualità in quelli prescritta, e l' esigendone il *jus salmarum*.

Ma rispetto all' estrazioni per *infra*, ad oggetto di evitarli la frode delle Regie tratte, oltre di eligere il *jus salmarum*, nell' eseguire le provvisioni della Regia Camera, debbono far dare dagli Estrattanti le peggierie d' immettere le vettovaglie non altrove, che ne' Luoghi permessi dalla Regia Camera, e designati nelle provvisioni, e di produrne i responsali, o sieno le fedi d' immisione; le quali producendosi, si cassano le peggierie; ed in difetto s' inculcano, e si altringono i Pleggi al pagamento delle pene.

Dal Re Carlo I. ne' suoi Capitoli *de extract. victual. & sal.*, e propriamente nella prima, e seconda Costituzione sopra de' Porti, e sopra l' estrazione delle vettovaglie, dopo essersi vietate l' estrazioni per *extra*, si prescrisse con sommo rigore a' Portolani il modo di permetterle, riguardo alla qualità, e quantità; e

rispetto a tutto ciò, che debbono esigerne; ma le pene contro de' Portolani prescritte certamente non si estendono, laddove questi senza loro colpa con iscritture apocrife ingannati venissero. Anzi nel num. 50. ecco ciò, che fu contro degli Estraenti in fraudem specialmente disposto: *Et si contingat, Mercatores ipsos plus de Portibus Regni nostri extrahere, quam licita Magistrorum Portulanorum, seu Portulanorum licentia continebunt, Mercatores ipsos predicta pena puniendos esse censuimus*; la qual pena era quella, a cui soggiaceva chiunque di loro ardito avesse di fare l'estrazioni senza veruna licenza.

Il Presidente Goffredo di Gaeta su' Riti della Regia Camera nella rubr. 6. de jur. exitur. al n. 63. dopo avere riferito, e trascritto non meno i Capitoli di Carlo I., che di Carlo II. col Papa Onorio, parlando degli Estraenti scrive: *Aus vult portare infra Regnum de Portu ad Portum, & teneret dare fidejussiones de portando responsales*. Ma non dice che i Portolani fossero tenuti de proprio.

E Niccolò Ajeta nelle citate annotazioni alle decisioni del Reggente Moles al §. 15. de offic. M. Portul. parlando dell'incumbenza de' Portolani ci fa sentire: *Et ab Extrabentibus fidejussorias sumunt cautiones, quod victualia immittant in locum destinatum, ut testatur quoque Camill. de Curie*. Ma neppure dice che de proprio fosse in difetto il Portolano tenuto.

Dal Re Ferdinando il primo colla Prammatica 37. de Offic. Proc. Cesar. nel §. 18. riguardo alle Significatorie da spedirli contro di quei Portolani, che le fedi d'immissioni ne' loro conti non producevano nella Regia Camera, ecco quanto fu in tale incontro disposto: *Quatenus vero attinet ad Significatorias propter responsalium productionem, per magistros Portulanos non factam, expediendas, hunc servari ordinem jubemus, ut mandata producere procurent, vel penas in fidejussionibus per eos receptis illa respicientes exegisse demonstrent per introitum poenorum predictarum in Regiae Curiae commodum; sin autem ista facere neglexerint, ipsi significentur*.

Ed in effetti qualora nella discussione del conto del Portolano, che dee farsi dalla Regia Camera, si trovino fedi d'immissione mancanti, si costuma per istile immemorabile di questo Tribunale il provvedersi, *quod significantur in solidum Extrabentes, Fidejussores, & Portulanus*. Ma tali Significatorie prima si eseguono contro de' Principali, e de' Fedejssori, indi contro de' Portolani, e questi si transigono per qualche picciola somma, senza esserne di vantaggio molestati, considerandosi come accessori per cagione dell'Officio loro, e non già come principali tenuti a produrre i responsali mancanti.

Egli è vero però che riguardo alle pleggerie pigliate da' Mastrodatti della Regia Camera, non già per la produzione de' responsali, ma bensì per li pagamenti di estaglio, o di altre quantità liquide dovute alla Regia Corte, nella Prammatica 17. de Actuarius fu nel seguente modo prescritto: „ Che occorrendo

„ il

„ il caso , che per detto Regio Fisco , *facta discussione* , si averà
 „ verificato , INTESI I DETTI MASTRODATTI , che i Pleg-
 „ gi , e Principali *non sunt solvendo* ; si possa contra essi Mastro-
 „ datti far eseguire , ancorchè non sia elasso l'anno .

E sebbene colla Prammatica del 1608. la dilazione dell' anno si
 fosse a' mesi quattro ristretta ; pure rispetto al di più si disse
 doverli osservare la trascritta Prammatica del 1606. E così pu-
 re fu confermato dalla Prammatica 75. *de offic. Proc. Caesar.* ,
 che contiene i Capitoli della riforma del Tribunale della Regia
 Camera , e propriamente nel *cap. o* sia §. 102.

Nondimeno il Reggente del Ponte *de potest. Prorog.* nel *sist. de Re-
 galib. imposition.* al num. 22. ecco quanto a pro de' Fedejussori ,
 non che di chi abbia preso le pleggerie , con somma prudenza
 in qualunque incontro avvertisce : *Et notetur* , ei dice , *Glof. in*
d. l. 2. in verb. mercantur : Nam dicitur unum notabile verbum : videlicet
quod expedit Reipublice invenire solvendo primum conveniendum ,
& ratio est quia ex hoc facilius inveniuntur fidejussores , &
approbatores , *quod notandum est contra Fiscales* , *ceterosque Ju-*
dices , *qui non debent statim manus imponere contra fidejussores*
Arrendatorum , & *aliorum Ministrorum* , & *sic etiam in fidejuss-*
oribus bancorum , *donec supersit approbata spes satisfactionis a*
propriis debitoribus : *pro quo videantur jura notabilia ad proposi-*
tum in l. ordine §. in cum in l. Imperatores ff. ad municip.
in l. 3. C. quod quisque ord. conven. lib. 11. in l. prior ff. de
admin. rer. ad Civit. pert. in l. 1. C. de decur. lib. 10. ubi Glof.
& scrib.

E nella *l. cum te C. quo quisq. ordine conveniatur lib. xi.* dagl'
 Imperatori Diocleziano , e Massimiliano fu in fomigianti casi
 prescritto , che prima i Principali si avessero a costringere :
Priores , eccone la parole , *enim nominatores* , *veluti fidejussores* ,
placuit obstringi , dove la Chiosa in *verb. priores* dice : *id est*
prius , *non autem dicas priores* , *id est qui nominaverunt nomi-*
nantem non bene gerentem .

SE non m'inganno , credo di avere già esposto quanto all' ufficio
 del Portolano si appartiene , quale sia la sua incumbenza , ed in
 che l' obbligo suo si restringa . Tempo è dunque di esaminare
 con tutto il rigore possibile la condotta del Regio Portolano di
 Manfredonia nell' estrazioni fatte da quel Porto per sua disgrazia
 da D. Giovanni Lavaggi nell' anno 1748. , ad oggetto di
 appurarli se mai mancato egli avesse , e quale si fosse la sua
 mancanza , per cui ora trovasi a sì gran travaglio esposto .

Giunsero al Portolano gli ordini della Regia Camera , perchè a
 D. Giovanni Lavaggi Negoziante privilegiato Napoletano per-
 messo avesse da quel suo Porto l' estrazione di molto grano per
 l' annona di quella Città . Egli non mancò di darvi l' osservanza .
 Indi sopraggiunsero altri ordini dell' istesso suo Tribunale
 che i grani estraendi per Napoli dovette permettere di farli
 estrar-

estrarre per altri designati Luoghi del Regno.

Ed il Portolano a tali ordini non lasciò di dare l'esecuzione dovuta. Fin qui non credo che alla propria sua incumbenza egli mancato avesse, per cui meritevole fosse di riprensione, o di castigo. Mancato certamente avrebbe, se trasgredendo gli ordini della Regia Camera, impedito, o ritardato avesse l'estrazione prescritte, siccome fu ordinato dal Re Carlo I. ne' suoi citati Capitoli, e si farebbe altresì fatto reo, siccome il dissi, di emendare *de proprio* i danni tutti che per sua colpa veniva l'Estraente a soffrirne.

Ma Lavaggi era straniero, e non già Negoziante Napoletano? Tanto grano prima destinato per l'annona di questa Città come poi si permette di tragittarsi in altri diversi Luoghi del Regno, dove di quantità sì smoderata non vi era forse il bisogno? Queste domande non sono certamente dirette al Portolano, ma bensì a chi spedì gli ordini nel Tribunale della Regia Camera, a cui egli subordinato, e sottoposto, non poteva imporre legge, nè replicare; ma solamente agli ordini supremi doveva prontamente obbedire. Dunque fin qui non vi è misfatto, non vi è mancanza.

Doveva il Portolano però far dare le pleggerie, perchè se gli producessero le fedì d'immissione? Doveva esigere sopra tutte l'estrazioni suddette il *Jus salmarum* spettante alla Regia Corte? E doveva badar bene che in tale occasione del grano non si fosse estratta quantità maggiore di quella prefissa negli ordini del suo Tribunale? Le pleggerie non si dubita che furono date: E' certissimo che il *Jus salmarum* fu esatto: E riguardo alla quantità del grano non vi fu, nè si è affatto motivato, o preteso che occorso vi fosse qualunque minimo eccesso. Dunque a niente mancò il Portolano.

Ma trattandosi di gran quantità di grano, come ammetter Pleggi, che non fossero ricchi fin al duplicato valore di quello? Oggi si pretende dal Regio Fisco la strabocchevol somma di ducati 121966. pel duplicato valore del grano, e per lo diritto delle tratte; ecco perciò il Portolano manchevole nel suo Ufficio, e reo d'inefcufabil misfatto, per cui non può di tal somma il pagamento sfuggire?

Il dubbio sembra veramente di non essere disprezzevole in teoria; ma insufficiente affatto nella pratica. Dal Porto di Manfredonia egli è certo che in ogn'anno si sieno estratti per lo Regno più di tomoli 300000. di grano, e più di tomoli 100000. di orzo: il duplicato valore di questi alla ragione di carlini dieci, e di cinque per tomolo, giusta la pratica della Regia Camera, importerebbe più di ducati 700000., a' quali aggiunto il diritto delle Regie tratte, ed ogn'altra specie di vettovaglie, che vengono altresì estratte, formano un milione di ducati.

Dovrebbe dunque il Portolano in ogn'anno essere colle pleggerie assicurato nel valore di un milione; ed a bene intendarla

derla, chi fosse stato peggio per un Bastimento, per esempio, di tomoli 4000. di grano, laddove non possedesse più di ducati 12000., non potrebbe per un altro Bastimento esser peggio fino a tanto, che non si fosse del primo la fede d' immessione prodotta.

Al far de' conti nè in Manfredonia, nè in Foggia, nè in tutta quella Provincia vi sono Persone, che rispettivamente possederanno un milione, o la metà, o la quarta parte di esso: dunque cosa far dovrebbe il povero Portolano? Non permettere l' estrazioni? Sarebbe lo stesso che far mancare il pane non meno in questa Città, che in buona parte del Regno.

Quanto abborrito sia il pleggiare, a tutti è noto; e perciò chiunque sia facoltoso, non vi s' induce per qualsivoglia mercede; onde per potersi l' estrazioni permettere, non impedirli l' commercio, e provvedersi del principale alimento la Capitale, ed il Regno, fa d' uopo prendersi per Pleggi quei, che si possono da' Negozianti avere, e non già quei, che richiederebbe il bisogno, e che si vorrebbero da' Portolani per loro necessaria cautela.

Queste pleggerie veramente si danno dagli Estraenti, e si ricevono da' Portolani per timore di qualche contrabbando, che si facesse da' Padroni de' Bastimenti, di qualche quantità di grano, sotto pretesto di supposto naufragio, o di averne per le tempeste buttato porzione nel mare; imperocchè i Negozianti Napoletani, per conto de' quali si fanno l' estrazioni, e che sono i principali a soggiacere in tal caso alle pene afflittive di corpo, e pecuniarie insieme, non si arrischiavano a commettere somiglianti misfatti. E se Lavaggi a tanto si avanzò, ed in quantità sì considerevoli, fu perchè straniero di questo Regno, e quivi niente possedendo, col ritornarsene alla sua Patria si esentava, siccome già si esentò da qualunque molestia.

Il Portolano però niente sapendo che costui fosse uno straniero, ed un miserabile, lo credeva uno de' pubblici Negozianti Napoletani; perchè per tale appunto gli veniva anteposto in tutte le provvisioni della Regia Camera, ed in tutte le sue procure; e lo riputava pur troppo ricco, laddove se gli permettevano l' estrazioni di quantità smoderate di grano, colla certezza che i degnissimi Ministri della Regia Camera non potessero essere ingannati; e pure poi egli rimaneva senza veruna sua colpa deluso. Così che la qualità de' Pleggi non credo che possa imputarsi a mancanza del Portolano, il quale praticò quello stesso, che in cento e mille altre estrazioni erasi praticato, e siccome costumasi da tutti gli altri Portolani.

Ma se al Portolano fosse stata nota la qualità di Lavaggi, cioè che straniero, e miserabile fosse, allora si sarebbe posto in maggior cautela: e siccome cogli Estraenti stranieri sem-

sempremai si costuma, perchè vi è quel timore, che non s' incontra con Coloro, i quali tenghino i loro effetti, e la loro famiglia nel Regno. Ma come di ciò dubitar poteva, quando col carattere di Negoziante privilegiato Napoletano veniva dal Tribunale della Regia Camera riconosciuto, e proposto?

Ed in vero i Subalterni della Regia Camera, i Procuratori, e Corrispondenti del buon uomo di Lavaggi, che usarono l'inganno di farli spedire il privilegio di Napoletano, e di battezzarlo per tale in tutte l'estrazioni permesse, dovrebbero soggiacere alla pena per la conta massima, *qui causam damni dat, damnum fecisse videtur*; cadendo a proposito ciò che nella *l. Quotiens C. de exactorib. lib. X.* rescrisse a Nemesiano in somigliante incontro l'Imperator Costantino, dicendo: *Qui cum abstulit, coerceatur*; dove Bartolo nel Sommario scrisse: *Qui debitorem eximit ad id, quod Fisco debebatur, tenetur.*

Tutto va bene, sento quì replicarmi; ma dove sono le fedi d'immissione, in difetto delle quali *insolidum* cogli Estrattanti, con i Procuratori, e co' Pleggi il Portolano certamente è tenuto? Queste, siccome il disse, furono, senza neppure una mancarne, prodotte al Portolano, e da costui furono col suo conto prodotte nel suo propio Tribunale della Regia Camera, dove riconosciute, e ritrovate nella qualità, quantità, e circostanze senza veruno difetto, furono tutte ammesse, e ne fu a pro di esso Portolano la Declaratoria solennemente spedita. Ed ecco terminata l'incumbenza, e l'obbligo del Portolano rispetto all'estrazioni suddette: ed insieme spirata ogni sua facoltà d'incusarne le pleggerie, e di attingere i Pleggi.

Ma queste fedi d'immissione (odo in oltre opporsi) non sono le stesse, che precedente denuncia furono poi dalla Real Soprintendenza dichiarate apocrife, ed insufficienti? Cosa io posso rispondere, quando nè il Portolano, nè i Pleggi furono affatto intesi nè prima, nè dopo d'interporli questo decreto? Ed allorchè tali fedi non si sono giammai vedute, nè può sapersi in quale processo si trovino? Potrei solamente con tutta la venzione dovuta replicare, che se vero sia, quanto si dice essere nel giudizio criminale, solamente rei del contrabbando, e della falsità il principale Lavaggi co' suoi Complici, senz'acchè il Portolano, e l'Ernandez nè per intelligenza, o per collusione, e molto meno per qualunque minima partecipazione, venissero nominati, non che posti nella rubrica de' Rei: fa d'uopo il confessarsi che il Decreto della Real Soprintendenza in Giugno 1749. interposto, con cui si ordinò non doverli avere ragione alcuna delle fedi d'immissione prodotte, e procedersi all'incusa delle pleggerie, avvenuto fosse in un giudizio Civile.

E di un tal giudizio dove sono i processi? E se l'Attore fu il Proc-

Procuratore Fiscale, quali furono i Rei? E se si vogliono rei l'Portolano, ed il Pleggio, questi dove mai nelle loro ragioni, ed eccezioni per la dovuta difesa s'intesero? La falsità, e l'invalidità delle fedi nacque dalla deposizione de' Testimonj, dalla confessione de' Principali, o dalla comparazione del carattere? Dio buono! trattavasi nientemeno che di rivocare quanto erasi fatto dal Tribunale proprio, e assolutamente competente della Regia Camera, e di dichiarare il Regio Fisco creditore, o pretenfore almeno nella strabocchevol somma di ducati 121966, e non sono intesi Coloro, da' quali doveasi una tal somma pretendere?

Fin a tanto che volevasi per queste somme procedere contro de' Rei risultanti dal giudizio criminale, non vi era certamente il bisogno di doverli quelli sentire, perchè siccome per li loro appurati misfatti soggiacer doveano alle pene corporali, così le pene pecuniarie in conseguenza fuggir non potevano. Ma volendosi dagl' Innocenti pretendere sì confiderevoli somme, (se non sia uno degli errori derivante dalla nota mia debolezza) vi era precisamente il bisogno di compilarlene, *servatis servandis*, un giudizio civile tra il Regio Fisco, ed il Portolano, ed il Pleggio.

In questo giudizio, se non m'inganno, doveasi appurare l'identità delle fedi, la qualità, la falsità, e l'invalidità di quelle, la colpa del Pleggio in averle così prodotte al Portolano, la mancanza di Costui *inviuiri officii* in averle ricevute, ed ammesse, e non essere Costoro degni di scusa, nè abilitati ad allegare l'innocenza, e l'ignoranza de' fatti occorsi; ed indi colla conta massima, *quod idem sit aliquid non fieri, quam frustra, contra ius, & inutiliter fieri*, condannarli non assolutamente, ma *in solidum* con i Principali, e co' Complici alle somme pretese, sia per le tratte frodate, sia per la pena del duplicato valore de' grani.

Senza più diffondermi, da quanto umilmente, e con tutto il dovuto ossequio è stato rappresentato, si rileva che il secondo decreto di Agosto, con cui senza notificarsi il primo, si ordinò eseguirsi *realiter*, & *personaliter* il Regio Portolano pel duplicato prezzo del grano, e pel diritto delle tratte, giusta il calcolo *faciendo*, solamente poteva reggere nel giudizio criminale contro di Lavaggi, e suoi Complici, e non già contro del povero Portolano non citato, nè inteso in un giudizio civile.

Egli è vero che dalla Regia Camera tutto giorno vengono significati, ed eseguiti i Regj Portolani, qualora manchino ne' loro conti fedi d'immissione; ma ciò non avviene, senza essere prima intesi nella discussione de' conti; tuttocchè trattandosi della positiva mancanza delle fedi, non abbiano i Portolani giusto motivo di scusarsi, e difendersi. Or quanto maggiormente doveano sentirsi l' Mettola, e l' Hernandez, laddove non trattavasi di mancanza delle fedi, ma di dichiararsi queste o non vere, o insufficienti, ed invalide?

Però

Però neppure nella chiara mancanza delle fedi si è mai costumato dalla Regia Camera di spedirli le Significatorie, se non se per lo duplicato valore delle vettovaglie, e non già per li diritti delle tratte ancora; poichè sebbene il danno della Regia Corte nella mancanza de' documenti dell' immessione sia solamente, per quanto importino in quell' anno i diritti delle tratte, che si credono in tal caso frodati, e le vettovaglie trasportate fuori del Regno; pure tra per lo compenso di tali diritti, e per incutere maggior timore agli Estraenti, e per imprimere attenzione maggiore ne' Portolani, e ne' Pleggi, vengono *insolidum* significati tutti pel duplicato valore delle vettovaglie estratte; sebbene poi queste Significatorie con somma dolcezza vengono eziandio riguardo a' Principali transatte, e solamente si usa un maggior rigore contro di Costoro, quando per loro colpa ne avesse anche patito il Regno, da dove in quell' anno per la scarsezza non si fossero permesse per fuori Regno l' estrazioni delle vettovaglie.

Nella specie presente col decreto suddetto si ordinò eseguirsi non già gli Estraenti, i Pleggi, ed il Portolano *insolidum*, ma il solo Portolano, e non già pel duplicato prezzo, ma per questo, ed in oltre pel diritto all' ultimo segno alterato di carlini sei a tomolo di grano per le Regie tratte; e così ne fu formato dal Contadore il calcolo nell' ingente somma di ducati 121966., vale a dire alla ragione di carlini 26. il tomolo del grano, che appena in Manfredonia valer poteva carlini otto, senza che in tal occasione fosse stato inteso il Portolano, o il Pleggio.

L' ultimo decreto, che dopo il decorso di anni IX. fu poi nel mese di Giugno 1748. interposto, quantunque molto più mite de' precedenti, era nondimeno di egual pregiudizio, perchè come mai poteva il Portolano esigere da' Pleggi le pene convenute nelle loro fedesussioni, quando con esolui dalla Regia Camera erano stati questi assoluti, ed erano rimaste perciò le pleggerie fin da quel tempo risolte, ed estinte?

Mi fu finalmente opposto che la Declaratoria della Regia Camera era inutile, ed inefficace, come spedita in tempo, in cui già per questa Causa nella Real Soprintendenza si procedeva. Io non so, nè posso distinguere le circostanze del tempo, perchè i primi atti formati nella general Soprintendenza da me non si sono giammai osservati. So bensì che il conto dell' anno 1748. dovette presentarsi nella Regia Camera dal Portolano prima del dì 10. Marzo 1749., perchè altrimenti sarebbe soggiaciuto alla Significatoria; e che non prima del dì 11., e 26. Giugno di quell' anno nella Soprintendenza si cominciò a procedere contro del Pleggio, ed in Agosto contro del Portolano.

Egli è certo altresì che la Regia Camera sia il Tribunale proprio, e competente de' Portolani, e *signanter* per la discussione de' loro conti; nè trattasi di qualche Curia inferiore,

riore, che dopo essere stata inibita da un Tribunale Supremo avesse continuato a procedere; ma di un Tribunale, che ad altri non è sottoposto, ed a cui fu con Real Dispaccio commessa l'appellazione de' magn. Celentano, e Pepe, che parimente per l'estrazioni di Lavaggi erasi dalla Soprintendenza decisa. Oltre di che se sia vero, siccome non può difficoltà, che non prima dell'anno 1758. furono per la prima volta notificati 'l Portolano, ed il Peggio, non so comprendere qual sia il pregiudizio, che del conto prodotto, e discusso prima di Marzo del 1749. si fosse allora, o pure mesi dopo la Declaratoria spedita.

Ma sopra di ciò mi son oltre al bisogno diffuso, quando dagli atti stessi della Real Soprintendenza la verità chiaramente apparisce. Le istanze fiscali, ed i decreti di Giugno 1749. non potevano avvenire, senz' averli presente il conto del Portolano, ed il Volume delle cautele, in cui stavano le fedì d'immissione originalmente prodotte; e farebbe molto strano il supporli che si dichiarassero queste apocrife, ed invalide senza neppure vederli. Da' mag. Razionali non si può ritardare la discussione de' conti già presentati; e nel discuterli non vi è altro modo, se non che o di essere assoluti colla Declaratoria, o colla Significatoria condannati.

Come dunque si vuol credere questo conto, allorchè passò alla Soprintendenza? discusso, o non discusso? Se discusso, doveansi nelle istanze fiscali, e ne' decreti dichiarare invalide le fedì d'immissione, non ostante che dalla Regia Camera valide, e legittime giudicate si fossero; e se non ancora discusso, perchè rimandarlo alla Regia Camera, dove doveasi la Declaratoria spedire? e non piuttosto ritenerlo pel giudizio pendente in essa Soprintendenza, o almeno cerciarli la Regia Camera dell'occorso, affinchè quivi non si fosse ad altro proceduto, e non venisse la Declaratoria spedita?

Sento ancora che il conto suddetto, ed il Volume delle cautele ora non si trovino, e quasi pel povero Portolano se ne pretende un altro delitto formare; quando questi per sua cautela n' ebbe la fede del Mastrodatti, e dell'Attuario, allorchè fu presentato, e ne ottenne la Declaratoria, dopo essersi dal Razionale Radente liquidato, proposto, e discusso. Egli è certo però che nel §. 13. della cit. Prammatica 75. della riforma fu ordinato del tenore seguente: *Che tutte le scritture si conservassero nella Regia Camera ne' luoghi soliti; senza potersi pigliare, e nè tenerli neppure in casa del Luogotenente, e Presidenti, se non se per poco tempo, e colla ricevuta; onde farebbe strano accagionarne i miei sventurati Clienti.*

Ecco dunque lo stato, in cui si ritrovano il Portolano, ed il Peggio. Nella Regia Camera, inteso il Regio Fisco, ed il Portolano, questi fu pienamente assoluto, e nella sua Declaratoria da quello intero gran Tribunale si confessò che nel suo Of-

Officio bene, ac diligenter se gesserat. Nella Regal Soprintendenza senza sentirsi 'l Portolano, ed il Pleggio, e senza formalità di giudizio, e senza saperli, se con azione criminale, civile, o mista, vengono ambidue condannati.

Il delinquente Lavaggi, ed i suoi Complici nel contrabbando, e nelle falsità non hanno finora la minima pena nè corporale, nè pecuniaria sofferta. Il Pepe benchè principale, e corrispondente di Lavaggi prima astretto, ed indi assoluto dalla Regia Camera. E solamente a' miei Clienti non avrà da giovare l'essere stati dall' istessa Regia Camera pienamente assoluti?

E' troppo nota la massima, *quod possunt indulgentia concedi sociis, ut delicta prodeant in lucem*, siccome insegnò Bartolo nella l. 3. al §. fin. D. de condit. ob turp. caus.: disse però a taluno de' socii. Ma nella specie presente (mi sia permesso il dirlo per ardenza della difesa) farebbe lo stesso che usarsi con i Colpevoli l'indulgenza, e gl' Innocenti, o almeno quei, che *bona fide* trattarono, e che ombra di delitto, o di mancanza non mai volontariamente commisero, puniti severamente per delitti altrui si vedessero.

Il Reggente del Ponte nel trattato *de potest. Proreg.* al cap. de abundant. Civis. §. 3. n. 7. al nostro proposito mi suggerisce, *quod poena proprie dicitur lasa, qua punit, & vindicat*, citando il testo in can. poenitentia extr. de poenit. distinct. 3. E nel n. 8. soggiugne: *Nam quicquid fit contra legem, delictum est, & poenam meretur, l. nemo noxius C. de Sacros. Eccles. & l. non dubium C. de legib.*

Da ciò s'indussero il Portolano, ed il Pleggio, solamente colpevoli della pretesa strabocchevole pena, ed ignari affatto in vigore di qual giudizio pretendevansi, a ricorrere in tempo proprio per godere dell' Indulto Reale.

E quantunque chi non abbia veruno delitto commesso, non meriti castigo; e laddove non siavi volontaria mancanza, non abbia luogo la pena; onde sicuri fossero i miei Clienti, che non sono affatto rei, e che niente han fatto, che contrario fosse alle leggi, di essere da' degnissimi, e dottissimi Signori Ministri della Real Soprintendenza per giustizia assoluti; pure la circostanza troppo propizia del tempo, in cui trionfa la Clemenza del nostro Amabilissimo, e Pietosissimo Sovrano, eziandio a pro de' Delinquenti confessi, e convinti, mi rimprovera di essermi oltre al bisogno in difesa de' miei Clienti brigato, quando a loro pro concorrono l'Innocenza, la Giustizia, la Pietà, l'Equità delle leggi, la Savièzza de' Giudici, e soprattutto la gran Clemenza del Principe.

Napoli a dì XXVI. Luglio MDCCLX.